

# T

## Premessa

Questo volume di «Teoria» è il risultato di un lavoro di ricerca comune condotto da studiosi spagnoli e italiani sul tema dell'immagine. È noto infatti l'interesse per questa nozione nel contesto della riflessione filosofica degli ultimi decenni. Ecco perché, ben oltre le dichiarazioni di morte nei confronti di un uso produttivo dell'immagine e dell'immaginazione – che possono essere collocate sulla linea che va da Hegel a Heidegger – si è verificato di recente un rinnovato uso filosofico di esse: sia per quanto riguarda l'ordine delle cose (il modo, cioè, in cui il mondo viene interpretato), sia per quel che concerne l'ordine del pensiero.

Si è imposto, più precisamente, e si è ormai consolidato ciò che Gottfried Boehm ha chiamato la «*ikonische Wende*»: quella «svolta iconica» che va a contrastare il «*linguistic turn*» impostosi nel Novecento. Ma ciò che forse ancora manca, in questo quadro di «riabilitazione» della categoria di 'immagine', è una riflessione filosofica, ancora più approfondita di quella finora svolta, sui diversi ambiti – comunicativi e non – nei quali il tema dell'immagine gioca un ruolo decisivo, nonché un adeguato ripensamento dei modi nuovi in cui avviene, nel mondo in cui viviamo, l'utilizzo e la fruizione delle immagini. È necessaria dunque la specifica elaborazione di una «filosofia dell'immagine».

Il presente numero di «Teoria» intende offrire un contributo in questa direzione. Il suo titolo – *Filosofie dell'immagine*: dove il termine 'filosofia' è declinato **significativamente al plurale** – non solamente allude alla diversità di tradizioni filosofiche e linguistiche,

per la precisione spagnola e italiana, che si confrontano su questo tema. Esso indica, più specificamente, una pluralità di approcci e d'interessi che, in rapporto con il nostro problema, trovano la loro esplicazione nei vari contributi del fascicolo.

In una sorta di orientamento preliminare possiamo elencare brevemente queste differenti modalità di trattare il tema dell'immagine, segnalando il particolare interesse che motiva l'indagine dei diversi autori. Félix Duque, anzitutto, analizza l'intreccio che si stabilisce fra l'approccio visivo, predominante nella «società dello spettacolo» in cui viviamo, e ciò che egli chiama «il nostro terrorismo quotidiano»: la situazione di conflitto e di tensione che caratterizza questo tempo. Vincenzo Vitiello approfondisce invece – con riferimento a filosofi, poeti, artisti del Novecento – il nesso inscindibile che si determina fra parola e immagine. Dal canto suo Arturo Leyte pone a tema il margine del visibile, che risulta tuttavia pur esso qualcosa di visibile e che s'identifica propriamente con l'ombra. Ugo Perone, poi, mette a confronto nome e immagine mostrando, a partire da una riflessione sul testo biblico e da una ripresa delle posizioni di Benjamin e di Ricoeur, in che modo sia nell'uso del nome che nel riferimento all'immagine venga messa in opera, in forme complesse, una relazione di differenza e di identificazione: tanto nei confronti delle cose, quanto nel reciproco rapporto che lega fra loro, appunto, nome e immagine. Patxi Lanceros si dedica a sua volta ad analizzare l'immagine della città e la determinata organizzazione dello spazio che in essa è insita, mentre André Ortiz-Osés propone una significativa anticipazione del suo libro, di prossima pubblicazione, intitolato *Museo di simboli*. Ancora, Federico Vercellone elabora una nuova idea di 'morfologia', intesa come quella forma logica che è in grado di esprimere la struttura complessa dell'immagine. E infine José Luis Villacañas Berlanga e Fernando Bayón sviluppano il loro discorso, da prospettive e con interessi diversi, muovendosi tuttavia entrambi, nella loro indagine, tra riflessione filosofica e analisi dell'immagine filmica.

Come si vede, viene qui sperimentata una pluralità di modi di pensare e di utilizzare l'immagine da un punto di vista filosofico: a riprova che la «*ikonische Wende*» non può essere intesa unilateralmente, in una direzione univoca, ma dev'essere analizzata nella molteplicità produttiva delle sue vecchie e nuove applicazioni. Da

ciò risulta che il plurale assunto nel titolo di questo fascicolo – *Filosofie dell'immagine* – è segno certamente di un approccio inevitabile, se si vuole corrispondere alla complessità della situazione in cui viviamo. Ma soprattutto che esso è indice del fatto che il venire ad immagine di qualcosa non va inteso, necessariamente, solo in termini di apparizione e spettacolarizzazione di esso, come accade nel contesto predominante dei *mass media*. Altri usi dell'immagine, infatti, e altri modi d'intendere il rapporto fra immagine e realtà sono oggi sperimentabili, soprattutto grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie. Altre forme di conoscenza e di comportamento, grazie alle immagini, possono essere favorite: come ci auguriamo possa realizzarsi attraverso la lettura di questo fascicolo.

*Adriano Fabris*  
*Patxi Lancersos*